

Guglielmo di Blois: una messa a punto bio-bibliografica

All'interno dello straordinario fenomeno culturale e letterario che è – nella definizione di Charles Homer Haskins – la rinascita del XII secolo, un rilievo particolare rivestono i centri culturali situati nelle valli della Loira e della Senna e, più in generale, nella Francia nord-occidentale: Ile-de-France, Normandia, Bretagna.

Blois, ad es., i cui intellettuali studiano prevalentemente a Parigi e a Chartres, dà in questo periodo i natali a ben quattro figure di rilievo: Vitale¹, due Pietro² e Guglielmo.

Sulla figura e l'opera di Guglielmo di Blois la riflessione critica è stata finora scarsa e casuale.

Sul piano biografico esiste in pratica solo lo studio di White³. Guglielmo nasce a Blois intorno al 1150, e lì morirà nel 1204. Della sua adolescenza e prima giovinezza non sappiamo nulla, così come della parte finale della sua vita. Unico fratello maschio di un altro importantissimo intellettuale e uomo politico del regno plantageneto, uno dei due Pietro⁴, Guglielmo è monaco benedettino⁵, con buona probabilità presso il monastero di Saint-Laumerde-Blois.

Meglio documentato – proprio attraverso le lettere del fratello – è il suo breve soggiorno in Sicilia presso la corte normanna di

¹ Vitale è autore tra l'altro di due famose commedie elegiache: il *Geta* (edizioni: A. PAESKE *Der «Geta» des Vitalis von Blois. Kritische Ausgabe*, Köln 1976; F. BERTINI, in *Commedie latine del XII e XIII secolo. I*, Genova 1976) e l'*Aulularia* (edizione: F. BERTINI, in *Commedie latine del XII e XIII secolo. III*, Genova 1980).

² R. W. SOUTHERN, *The Two Peter of Blois, in the School and in the Government*, in R. W. SOUTHERN, *Scholastic Humanism and the Unification of Europe. II. The Heroic Age*, Oxford 2001, p. 178-218. Di questi due personaggi, uno è fratello di Guglielmo, l'altro, anch'egli *magister*, è un canonico della cattedrale di Chartres.

³ L.T. WHITE, *For the Biography of William of Blois*, «English Historical Review» 50, 1955, p. 487-490.

⁴ Petr.Bles., *ep.* XC 285: «frater unice» (le lettere di Pietro di Blois sono edite nel volume CCVII della Patrologia Latina di J.-P. Migne: *Petri Blesensis Epistolae*, PL CCVII c. 1-560).

⁵ Petr.Bles., *ep.* LXV c. 190.

Guglielmo II d'Altavilla⁶. L'intellettuale blesense scende in Sicilia più o meno in corrispondenza con la venuta di Pietro, ma non insieme: Guglielmo non è fra i trentasette, tra cui Pietro, che sbarcano, nell'estate 1167, nell'isola al sèguito di Stefano del Perche⁷, ed è ipotizzabile sia arrivato qualche tempo prima; egli poi riparte certamente dopo che il ritorno in Francia del fratello (estate 1168)⁸: secondo una mia ricostruzione, Guglielmo rientra nella primavera-estate del 1169⁹.

Il gruppo di transalpini che arriva in Sicilia nell'estate 1167 deve servire, nelle intenzioni della regina, Margherita di Navarra, che regge il regno per la minore età del figlio Guglielmo II, a puntellare il proprio potere e contrastare le arroganti pretese dell'aristocrazia regnicola. Tra lo sdegno e il rancore dei grandi feudatari siciliani e pugliesi, le più alte cariche del regno vengono conferite ai *Franci* appena arrivati: Stefano del Perche assomma in sé addirittura le due cariche di cancelliere e di arcivescovo di Palermo; Pietro di Blois viene nominato istitutore del giovane erede al trono, e *sigillarius*, con un potere secondo solo a quello della regina e del cancelliere¹⁰.

Guglielmo viene proposto per la prestigiosa carica di arcivescovo di Catania. Ma il partito avverso alla regina e al cancelliere-

⁶ Sul soggiorno di Guglielmo in Sicilia, paradossalmente la parte meglio documentata della sua vita, qualcosa in L. GATTO, *Pietro di Blois, arcidiacono di Bath, in Sicilia: ovvero storia di un contrastato e contristato soggiorno*, «Siculorum Gymnasium» 31, 1978, p. 46-85, qui p. 63-64.

⁷ Petr.Bles., *ep.* XLVI c. 135, ricorda infatti di essere stato il solo, oltre al *magister* Ruggero di Rouen a sopravvivere, di quei trentasette, alla breve e drammatica avventura siciliana: «triginta et septem animae cum domino Stephano Siciliam sunt ingressae, omnesque in morte conclusi sunt, praeter me et magistrum Rogerium Northmannum».

⁸ Petr.Bles., *ep.* XCIII c. 292: «quandiu eratis [Guglielmo] in Sicilia, eratis tanquam vas perditum. Nam illa regio infernalis, quae devorat habitatores suos, vestrum faciebat reditum desperari, nunc autem per gratiam Dei nativum aerem, et vina Blesensia bibitis, cui Sicilia, si vos tenuisset diutius, more suo vinum aspidum porrexisset».

⁹ G.B. SIRAGUSA, *Il regno di Guglielmo I in Sicilia*, Palermo 1895/1896, II 113 afferma – sulla base di una citazione peraltro erronea dell'epistola XCIII di Pietro di Blois – che Guglielmo resta in Sicilia fino al 1176.

¹⁰ Petr.Bles., *ep.* CXXXI c. 390: «cum in Sicilia essem sigillarius, et doctor regis Guillelmi secundi, tunc pueri, atque post reginam et Panormitanum electum, dispositio regni satis ad meum penderet arbitrium».

arcivescovo Stefano del Perche, guidato dal potente notaio Matteo, gli fa preferire Giovanni d'Aiello, candidato dei benedettini di S. Agata di Catania nonché fratello dello stesso Matteo¹¹. E alla morte del neoeletto arcivescovo sotto i crolli del tremendo terremoto del 4 febbraio 1169, Pietro, in una lettera indirizzata proprio al nostro Guglielmo, esulta¹². La regina nomina allora Guglielmo abate del monastero calabrese di Santa Maria della Matina (4 km da San Marco Argentano, 47 km a nord di Cosenza)¹³. Papa Alessandro III aggiunge alla carica abbaziale la dignità delle insegne episcopali. E' presumibile che Guglielmo in Calabria si rechi poco, e si trattenga quasi tutto il periodo siciliano presso la corte (a Palermo, e a Messina nell'inverno 1168). E che egli resti al centro dei giochi di potere curiali, oltre che la logica e la parentela con il *sigillarius* del regno (il fratello), è affermato a chiare lettere proprio da quest'ultimo: «quam atrociter coniuraverint in exitium domini Stephani Panormitani electi et regii cancellarii Siculi proditores, relatione non indiget. His enim et aliis durioribus, quae frequenter auditis, tinnierunt aures vestrae»: le orecchie di Guglielmo hanno

¹¹ Giovanni d'Aiello è consacrato da papa Alessandro III il 26 luglio 1168. Secondo GATTO, *Pietro di Blois*, p. 64, con la richiesta della cattedra catanese per Guglielmo, i due fratelli blesensi «compiono una mossa sbagliata, perché destinata a stravolgere orientamenti ed interessi consolidati negli ambinetti politici ed ecclesiastici catanesi ... da venir subito e radicalmente avversata». Si veda anche G. FASOLI, *Tre secoli di vita cittadina catanese (1092-1392)*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 7, 1954, p. 116-145, qui p. 126-127.

¹² Petr. Bles., *ep.* XCIII c. 293: «veridica etiam commeantium relatione cognovi, quod in ultionem domini Stephani Catanensis civitas terraemotu concussa est, et subversa, in qua filius ille superbiae frater Matthaei notarii, qui vobis episcopatum supplantaverat fraudulenter, et adversus innocentes proditoriam suscitaverat factionem, interceptus et obrutus animam ministram iniquitatis et ancillam Satanae rucavit».

¹³ E non a Santa Maria di di Maniace (prov. Messina), come dimostrato da WHITE, *For the Biography* (mentre GATTO, *Pietro di Blois*, p. 65-64 fa impropriamente ancora riferimento -sulla base di una nota dell'edizione Migne delle lettere di Pietro di Blois- a un abbaiziato di Guglielmo a Maniace). La dedicazione della chiesa abbaziale a Santa Maria era avvenuta il 31 marzo 1065. Roberto il Guiscardo aveva acquisito il territorio abbaziale, già posto sotto la giurisdizione del vescovo di Malvito, che viene compensato con trenta schifani d'oro. Il monastero matinense, dotato di vaste proprietà e privilegi, favorito dai papi e dai signori normanni, accresce rapidamente il suo prestigio e la sua potenza (si veda A. PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano 1958).

rimbombato delle feroci trame dei traditori siciliani contro Stefano, i *Franci* ed il partito della regina.

L'avventura siciliana si conclude drammaticamente: Stefano del Perche viene ignominiosamente espulso dal regno (e va a morire in Terrasanta), ed anche quelli che erano stati intorno a lui devono lasciare in tutta fretta l'isola; Pietro riparte su una nave per Genova nella stessa estate del 1168¹⁴; resta comunque in contatto stretto col fratello¹⁵, che si trattiene ancora. Ma, qualche mese dopo, rimette le sue cariche nelle mani del pontefice: il fratello, dalla Francia, gli rimprovera l'improprietà canonica delo "doppio incarico" (di abate e di vescovo)¹⁶. E, per la gioia di Pietro, torna in Francia¹⁷. A mio parere nell'estate 1169; comunque prima del 1170¹⁸.

¹⁴ Petr.Bles., *ep.* XC c. 282: «quia igitur exire Siciliam in equis, et proficisci per Calabriam mihi, et omnibus qui mecum erant suspectissimum videbatur; ibi quamdam Genuensium navem, quam ceperant Siculi piratae, cum hominibus et mercibus dedit mihi dominus rex, munitam omni genere victualium cum mattis, cum culcitris, cum tapetis».

¹⁵ Petr.Bles., *ep.* XC c. 283: «retulit mihi quidam nuntius vester».

¹⁶ Così Pietro di Blois apprende e disapprova l'elevazione episcopale di Guglielmo (Petr.Bles., *ep.* XC c. 283): «retulit mihi quidam nuntius vester, qualiter dominus papa vos mitra proprii capitis, et aliis ornamentis episcopalibus insignivit. De benedictione gaudeo; sed insignia episcopalis eminentiae in abbate, nec approbo, nec accepto»; e così ne loda la decisione di rinunciare (Petr.Bles., *ep.* XCIII c. 291): «magnanimitati vestrae congratulor, quia iuxta parvitatit meae consilium, reiectis insignibus, quae profusior Domini papae gratia vobis indulerat, curam Matinensis monasterii sponte in eius manibus resignastis».

¹⁷ Petr.Bles., *ep.* XCIII c. 293: «sumus, frater, in dulci Francia, quae sola, teste Hieronymo, monstra non habet. Bonum est nos hic esse. Vivant in Sicilia, qui proditioes et venena procurant adulationis officarii ... mihi sufficit, si illic vivam et moriar, ubi natus sum et nutritus». Qualche anno dopo, scrivendo a Riccardo Palmer, il vescovo di Siracusa di origine inglese, Pietro lo scongiura di abbandonare la Sicilia: Petr.Bles., *ep.* XLVI c. 137: «fugite, Pater, a montibus flammivomis, suspecta sit vobis Aetnae vicinitas, nec vos morientem videat regio infernalis».

¹⁸ Petr.Bles., *ep.* XCIII c. 292: «quandiu eratis in Sicilia, eratis tanquam vas perditum. Nam illa regio infernalis, quae devorat habitatores suos, vestrum faciebat reditum desperari, nunc autem per gratiam Dei nativum aërem, et vina Blesensia bibitis. cui Sicilia, si vos tenuisset diutius, more suo vinum aspidum porrexisset». Altreve (*Intellettuati tra Normandia e Sicilia: per un identikit letterario del cosiddetto Ugo Falcando*, relazione tenuta al Convegno Internazionale FIRB 2003 *Cultura cittadina e documentazione: formazione e circolazione di modelli*, Università di Bologna – Università di Trieste – Centro Europeo di Studi Normanni, Bologna 12-13 ottobre 2006, in corso di stampa) ipotizzo che con la figura di Guglielmo di Blois possa essere identificato il misterioso autore del *Liber de regno Sicilie*, che va sotto il nome vulgato

È presumibile rientri nella stessa abbazia di quand'era ragazzo. Merseeman ritiene di poter attribuire al Nostro un piccolo carme, i *Versus Willelmi*, in cui un monaco Guglielmo si lamenta del fatto che i suoi vecchi confratelli si rifiutano di accoglierlo (v. 2 *Pulsa sed introitum ianua surda negat*) al rientro in monastero (ma vedi infra)¹⁹.

Sempre dalle lettere del fratello Pietro è possibile aggiungere alcuni altri elementi biografici sul personaggio. Guglielmo, ad es., si interessa di astrologia, di previsioni del futuro: una volta preannuncia un grave incidente ad un *magister G.*, membro del seguito dell'arcivescovo di Canterbury, cercando inutilmente di prevenirlo: «cum nuper de hospitio suo egredienti magistro G. pulchro, magister Wilelmus Blesensis monachus, frater meus, occurrisset, egredientem monuit regredi, et instantissime, ne progredereetur, inhiuit, magnum eadem die sibi renuntians imminere periculum, si praesumeret proficisci»²⁰.

Guglielmo è raffinato uomo di lettere e scrittore. Il pur coltissimo fratello Pietro, ad es., al monaco chiedeva la revisione delle sue opere: in una lettera al *magister* blesense suo omonimo, Pietro chiede di correggere un suo scritto (oggi perduto), intitolato *De praestigiis fortunae*, sulle imprese del re d'Inghilterra En-

di Ugo Falcando. Se questo fosse vero, certamente Guglielmo è in Sicilia nel febbraio 1169 (vede e descrive il terremoto, sia nel *Liber de regno Siciliae*, p. 165, che nell'*Epistola ad Petrum*, p. 175; edizione: *La Historia o Liber de regno Siciliae e la Epistola ad Petrum Panormitanae ecclesiae thesaurarium di Ugo Falcando*, ed. G.B. SIRAGUSA Roma 1897), e probabilmente vede anche la consacrazione del nuovo arcivescovo di Palermo, Gualtiero (22 giugno 1169): è a questo punto che si chiude il *Liber de regno Siciliae*. GATTO, *Pietro di Blois*, 65 afferma il rientro essersi verificato entro il 1175/74 e dopo il 1170 (morte di Tommaso Becket), ma questo terminus post quem è ingiustificato (è infatti un terminus solo per la stesura della lettera, non per la presenza in Francia di Guglielmo).

¹⁹ Discuto più avanti l'attribuibilità a Guglielmo del breve carme.

²⁰ Petr.Bles. ep. LXV 190; il racconto continua così: «magister vero G. in Christo perfectus, vaniloquium reputans quidquid non esset in fidei radice fundatum, securus iter ingressus est, se comitivae domini Cantuariensis adiungens, de cuius familia censebatur. Profectus itaque paululum in fossatam profundissimam, et aquis concurrentibus exuberantem, cum equo minus caute incidit: cumque equus et ascensor in profundo submersi palpitarent in aquis vehementibus, tandem magister Willelmus convenientibus et subvenientibus multis vix evasit. Haec vidisti, et universi, qui tunc archiepiscopi consortio adhaerebant. Coepisti ergo scrupulose inquirere, et a me prae caeteris explorare, utrum his fidem adhiberem».

rico II: «ego in libro De praestigiis fortunae, quem vestro committo corrigendum examini, actus domini regis Angliae Henrici secundi pro mea parvitate magnifico, confidens in Domino, quod lector, si non fuerit invidus, gratanter hoc opusculum acceptabit ... Libri mei siquidem prima pars a magistro Willelmo fratre meo correctata est; sed quia timeo, ne sit indulgentior mihi, si quid in eo vitiosum invenerit, precor, ut ab initio totum diligentiore cura recurratis, quatenus nihil ibi resideat, quod lectorem offendat, quod inducat errorem, quod virtutem non exerceat, quod non aedificet fidem, quod vitam non instruat, quod non sapiat honestatem»²¹. L'omonimo amico deve correggere l'opera dell'arcidiacono di Bath con grande attenzione, anche se la prima parte del testo è stata già rivista da Guglielmo: che però potrebbe essere stato poco "cattivo" nella correzione, spinto dall'amore fraterno.

Ma Pietro è ancora più utile quando ci elenca la produzione letteraria (sempre nell'*ep.* XCIII, della quale perciò diventa decisiva la data di composizione) del fratello:

nomen vestrum diuturniore memoria commendabile reddent tragoedia vestra de Flauro et Marco, versus de pulice et musca, comoedia vestra de Alda, sermones vestri, et caetera theologiae facultatis opera, quae utinam diffusius essent ac celebrius publicata! Plus honoris accrevit vobis ex vestris operibus, quam ex quatuor abbatibus²².

Una serie di componimenti, dunque, a carattere teologico e comunque religioso (tra cui dei sermoni) e una tragedia, *De Flauro et Marco*, attualmente perduti; un'*altercatio* in versi tra la mosca e la pulce, e la commedia elegiaca *Alda*. Mentre quest'ultimo testo è ben conosciuto (con tutta probabilità l'idea di scriverlo gli viene proprio durante il soggiorno in Sicilia)²³, e per quanto riguarda l'*altercatio* essa è stata con ogni probabilità individuata nei *Versus de pulice et musca*²⁴, del tutto nell'oblio sono le opere predicatorie e teologiche. Per quanto attiene alla

²¹ Petr.Bles., *ep.* LXXVII c. 239.

²² Petr.Bles., *ep.* XCIII c. 293.

²³ Edizione: F. BERTINI, in *Commedie latine del XII e XIII secolo. VI*, Genova 1998, p. 11-109.

²⁴ Edizioni: A. BOUTEMY, *Pulicis et muscae iurgia. Une oeuvre retrouvée de Guillaume de Blois*, «Latomus» 6, 1947, p. 134-146; A. SCOLARI, *I Versus de pulice et musca di Guglielmo di Blois*, «Studi Medievali» 26, 1985, p. 375-404.

tragedia, infine, V. Leclerc aveva – senza successo – creduto di identificarla nel *De Affra et Flavio*²⁵.

Abbandonata la produzione profana (tragedie, commedie, contrasti, etc.), Guglielmo passa a una scrittura più seria e impegnata. Pietro, esortando al solito l'omonimo e compaesano *magister* a dedicarsi esclusivamente alla scrittura di cose utili all'anima, fa appunto l'esempio del fratello Guglielmo che, dopo una produzione "leggera", si è dedicato a contenuti più seri²⁶:

illud nobile ingenium fratris mei magistri Willelmi, quandoque in scribendis comoediis et tragoediis quadam occupatione servili degenerans salutaribus monitis ab illa peremptoria vanitate retraxi; qui in brevi praeeminens in exercitio doctrinae coelestis fructuosa praedicationis instantia perditum iacturam temporis plenissime restauravit.

Un contributo alla conoscenza concreta delle capacità letterarie di Guglielmo di Blois può venire da un'analisi metricologica dei "suoi" versi. Tale indagine, come vedremo, può portare elementi nuovi anche in campo di critica attributiva, in particolare relativamente alla paternità del breve carme scoperto ed attribuito al Blesense da Meersseman.

Le opere attualmente attribuite a Guglielmo sono dunque tre, tutte in distici elegiaci: la commedia elegiaca *Alda* (285 distici: *Alda*); il contrasto *De pulice et musca* (90 distici: *pul.muse*); i cosiddetti *Versus Wilhelmi* (15 distici: *v.Wil.*)²⁷. Di queste, verranno studiate le strutture metriche fondamentali dell'esametro e del pentametro; per l'esametro: la struttura esterna (dei primi 4 piedi), la clausola, la cesura, l'elisione, la *productio ob caesuram*; per il pentametro: la struttura esterna (dei primi 2 piedi), la clausola.

²⁵ Edizione: F. LANDI, *De Affra et Flavio*, in *Tragedie latine del XII e XIII secolo*, Genova 1994. E anche F. LANDI, *Un'ipotesi di attribuzione del «De Affra et Flavio»*, «Studi Medievali» 33, 1992, p. 581-617.

²⁶ Petr.Bles., *ep.* LXXVI c. 235.

²⁷ G.G. MEERSSEMAN, *Anecdota des 11. und 12. Jahrhunderts. Ein Gedicht des Wilhelm von Blois aus dem Jahr 1170*, in *Festschrift B. Bischoff*, Stuttgart 1971, p. 290-294. I versi sono contenuti nel manoscritto Trier, Seminarbibliothek, 44, cart., an. 1470 circa, ff. 296v-297r, che lo stesso studioso olandese descrive in G.G. MEERSSEMAN, *La raccolta dell'umanista fiammingo Giovanni de Veris „De arte epistolandi“*, in *Italia Medievale e Umanistica* 15, 1972, p. 215-281, qui p. 241-242.

Esametro. La struttura esterna (Appendice: Tabella 1)

La distribuzione di dattili e spondei nei primi quattro piedi dell'esametro rivela percentuali abbastanza differenziate nelle tre opere tra loro. Tuttavia in tutte e tre la combinazione decisamente preferita è DDSD (11,7% *Alda*; 14,5% *pul.musc*; 26,7% *v.Wil*). Questo fenomeno è in linea con quanto è emerso dalla schedatura di altre commedie elegiache, genere che predilige questo pattern esterno, insieme al tipo DDSS²⁸. Piuttosto alta la percentuale di versi oloedattilici (DDDD) nei *v.Wil* (26,7%) e comunque in generale la frequenza dell'uso del dattilo rispetto allo spondeo (in totale 807 dattili e 741 spondei).

Elementi interessanti ai fini di un'attribuzione delle opere emergono anche dall'analisi dei dati relativi alla presenza dei due possibili piedi in ognuna delle prime 4 sedi (Appendice: Tabella 2). I *v.Wil* sembrano discostarsi dalle altre due opere anche per la percentuale di dattilo in I sede: 100%, a fronte del 69,6% nell'*Alda* e del 58,9% nel *pul.musc*²⁹; e si osservi anche il dato relativo al dattilo III, dove *Alda* e *pul.musc* mostrano un range tra 40 e 42%, mentre *v.Wil* è al 53,3%.

Esametro. La clausola (Appendice: Tabella III)

L'analisi della struttura della clausola degli esametri non fornisce elementi attributivi netti come la struttura metrica dei primi 4 piedi. Il dato aggregato delle clausole "regolari" (parole bisillabiche e trisillabiche), avvicina la prassi versificatoria dell'*Alda* e dei *v.Wil*, mentre un po' lontano appare il *pul.musc* (88,9%). D'altro canto, nell'uso delle clausole tetrasillabiche i tre testi si comportano in maniera abbastanza eterogenea (rispettivamente, percentuali del 3,6, 8,9 e 6,6)³⁰. Le pentasillabiche, invece, appaiono

²⁸ Ho considerato le schedature eseguite da R. LEOTTA, *Materiali per un'analisi metrica delle commedie elegiache*, in «Maia» 46, 1992, p. 101-113 qui p. 107-108, e da G. ORLANDI, *Metrica "medievale" e metrica "antichizzante" nella commedia elegiaca: la tecnica versificatoria del Miles gloriosus e della Lidia*, in *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa* I, cur. R. Cardini - E. Garin - L. Cesarini Martinelli - G. Pascucci, Roma 1985, p. 1-16, qui p. 14.

²⁹ Gli altri dati che si evincono dalla schedatura da me eseguita sono rispettivamente per l'*Alda*, il *De pulice et musca* e i *Versus Wilhelmi*: dattilo II 47,8%; 58,9%; 66,7%; dattilo III 42,1%; 40%; 53,3%; dattilo IV 43,2%; 60%; 66,7% (TABELLA 2).

³⁰ Nel *pul.musc* le clausole quadrisillabiche, peraltro, sono precedute da mono-

strettamente ancora *Alda* e *pul.musc* (2,1% e 2,2% contro l'assenza della tipologia nei *v.Wil*).

Esametro. La cesura (Appendice: Tabella IV)

Tra le cesure dell'esametro, già in età classica, ma ancor più nel Medioevo, la più frequente è la pentemimera (3m)⁵¹. Essa ricorre nelle tre opere qui in esame con percentuali a dire il vero abbastanza eterogenee, ma dove ancora una volta sembrano più "vicini" tra loro *Alda* e *pul.musc*: 91,5% nell'*Alda*; 97,8% nel *pul.-musc*; 86,7% nei *v.Wil*.

Per quanto riguarda le strutture cesurali anomale (senza 3m o addirittura senza cesura in III sede), ancora i *v.Wil* mostrano una tecnica versificatoria differente dalle altre due opere, con il loro 13,3% complessivo. I *v.Wil* si differenziano anche per l'assenza totale dell'uso della cesura del terzo trocheo (3w).

Esametro. La sinalefe (Appendice: Tabella V)

I fenomeni fonetici di sinalefe e aferesi diventano in generale, nella versificazione mediolatina, meno frequenti che in quella classica. Nei tre testi qui in questione, i *v.Wil* non ne presentano alcun caso; nell'*Alda* e nel *pul.musc*, viceversa, le percentuali sono piuttosto simili: rispettivamente *Alda* 4,9 e 4.

Esametro. La *productio ob caesuram* (Appendice: Tabella VI)

Ultimo aspetto preso in considerazione relativamente all'esametro riguarda la *productio ob caesuram*. Dal confronto dei tre testi emerge, in questo caso, una vicinanza tra la prassi versificatoria dell'*Alda* (13,6%) e quella dei *v.Wil* (13,3%), a fronte del più elevato coefficiente di *productio* presente nel *pul.musc* (24,4%).

Pentametri.

Anche nelle strutture versificatorie dei pentametri i tre testi evidenziano quella "spaccatura" fin qui emersa tra *Alda* e *pul.musc* da un lato e *v.Wil* dall'altro. Tale giudizio emerge dall'analisi dei

sillabo «mitigante» ai vv.: 81 *ne comedenti*; 103 *cui superari*; 107 *in mediumque*; 139 *in Ganimede*; 153 *me Ganimedes*; 159 *si licuisset*.

⁵¹ Le cesure prese in considerazione da LEOTTA, *Materiali*, p. 109 e da me sono quelle che si riscontrano con maggior frequenza, ossia: tritemimera, pentemimera, cesura del terzo trocheo ed eptemimera.

dati della struttura esterna del primo emistichio (l'unica variabile): i *v.Wil* non presentano il pattern SS, che è invece al 20,9% nell'*Alda* e al 15,6% nel *pul.musc*; ed altrettanto indicativo il dato del pattern "olodattilico" (DD), al 66,7% nei *v.Wil*, ma al 24,3% e al 23,3% rispettivamente nell'*Alda* e nel *pul.musc* (Appendice: Tabella VII).

In base ai dati rinvenuti, l'impressione generale è di una maggiore vicinanza tra l'*Alda* e il *pul.musc musca* rispetto ai *v.Wil*⁵². Piuttosto simili le percentuali dei primi due testi per svariati aspetti presi in considerazione. Tra questi, i più notevoli riguardano: 1. l'uso dell'elisione (4,9% e 4% vs 0%); 2. la dislocazione di dattili e spondei nelle prime 4 sedi dell'esametro⁵³; 3. l'uso della cesura l'*Alda* e il *De pulice* sono molto più vicini tra di loro rispetto ai *Versus Wilhelmi*⁵⁴.

In conclusione, l'uso di una tecnica versificatoria più sapiente e raffinata nell'*Alda* e nel *De pulice et musca*, maggiormente «antichizzante»⁵⁵, farebbe protendere per un accostamento di quest'ultimo testo soltanto, e non già anche dei *Versus Wilhelmi* (come invece vorrebbe Meersseman), al nome di Guglielmo di Blois.

⁵² Do nell'ordine sempre i dati dell'*Alda*, del *pul.musc* e dei *v.Wil*. Vanno in questo senso in controtendenza i dati relativi alla *productio ob caesuram*: 13,6 e 13,5% in *Alda* e *v.Wil*, 24,4% nel *pul.musc*.

⁵³ Il pattern DDDD, presente in percentuale elevata nei *v.Wil*, è raro nell'*Alda* e nel *pul.musc*; una serie di combinazioni è presente nell'*Alda* e nel *De pulice*, e talvolta anche in quantità piuttosto simili, mentre è assente nei *v.Wil* (DDDS, SDDD, SDDS, SDSS, SSDD, SSSD, SSSS); stessa preferenza di patterns tra *Alda* e *pul.musc* nel primo colon del pentametro (DD, DS); vicini *Alda* e *pul.musc* anche per l'uso di dattilo I e III.

⁵⁴ Si vedano le combinazioni, riportate anche nel Tabella 4: 3m+4m: 20,8 e 23,3% vs 13,3%; 2m+4m, 1,4 e 0% vs 13,3%; sola 3m, 21,1 e 17,9% vs 6,8%; 3m+4m, 23 e 24,4% vs 33,3%.

⁵⁵ Per la differenza tra le due grandi tendenze dell'esametro mediolatino (quella «antichizzante» appunto, e quella «medievale»), si veda P. KLOPSCH, *Einführung in die mittellateinische Verslehre*, Darmstadt 1972, p. 74.

APPENDICE

Tabella 1 - Esametro. Rapporto dattili/spondei

	<i>Alda</i>	<i>pul.musc</i>	<i>v.Wil</i>
DDDD	4,9%	4,4%	26,7%
DDDS	4,6%	7,8%	–
DDSD	11,7%	14,5%	26,7%
DDSS	9,9%	7,8%	13,2%
DSDD	6%	4,4%	6,7%
DSDS	10,6%	6,7%	20%
DSSD	10,6%	7,8%	6,7%
DSSS	11,5%	5,6%	–
SDDD	3,2%	5,6%	–
SDDS	4,2%	5,6%	–
SDSD	2,1%	10%	–
SDSS	7,1%	3,5%	–
SSDD	2,5%	5,6%	–
SSDS	6%	–	–
SSSD	2,1%	7,8%	–
SSSS	3,2%	3,5%	–

Tabella 2 - Esametro. Dattilo nelle prime 4 sedi

dattilo	<i>Alda</i>	<i>pul.musc</i>	<i>v.Wil</i>
I	69,6	58,9	100
II	47,8	58,9	66,7
III	42,1	40	53,3
IV	43,2	60	66,7

Tabella 3 - Esametro. Clausole

	3+2 o 2+3	4	5
Alda	94,3	3,6	2,1
pul.musc	88,9	8,9	2,2
v.Wil	93,4	6,6	–

Tabella 4 - Esametro. Cesure

	<i>Alda</i>	<i>pul.musc</i>	<i>v.Wil</i>
Trit.+pent.	20,8	23,5	13,3
Trit.+pent.+3 ^o tr.	–	1,1	–
Trit.+eft.	1,4	–	13,3
Trit.+pent.+eft.	26,6	31,1	33,3
Trit.+3 ^o tr.+eft.	7,1	2,2	–
Pent.	21,1	17,9	6,8
Pent.+eft.	23	24,4	33,3
Eft.	–	–	–

Tabella 5 - Esametro. Sinafe

	–	∪	<i>dittongo</i>	<i>-m</i>	<i>-que</i>	<i>TOT</i>
<i>Alda</i>	1,06	1,06	0,53	1,59	0,70	4,94
<i>pul.musc</i>	2,2	0,6	–	0,6	0,6	4
<i>v.Wil</i>	–	–	–	–	–	–

Tabella 6 - Esametro. Productio ob caesuram

	<i>esametri</i>	<i>pentametri</i>	<i>media complessiva</i>
<i>Alda</i>	13,4%	13,8%	13,6%
<i>pul.musc</i>	26,7%	22,2%	24,4%
<i>v.Wil</i>	20%	6,7%	13,3%

Tabella VII - Pentametro. Rapporto dattili/spondei (prime 2 sedi)

	<i>Alda</i>	<i>pul.musc</i>	<i>v.Wil</i>
DD	24,3	23,3	66,7
DS	28,6	30	20
SD	26,2	31,1	13,3
SS	20,9	15,6	–